



Area Genitorialità  
Centro Ricerca e Sviluppo  
Sede di Rovereto  
Via Maioliche, 57/h  
38068 Rovereto (TN)  
serena.olivieri@murialdo.taa.it  
tel. 0464/43.40.63

## Progetto *Noi al Centro – Comune di Trento*

*Gruppi di genitori con figli in affidamento e/o in comunità residenziale*

### Breve descrizione del progetto

Il Progetto “Noi al Centro” si inserisce all’interno del tema particolarmente delicato e complesso dell’allontanamento di un bambino dalla famiglia d’origine e il suo collocamento in affidamento familiare o in comunità. Destinatari del progetto son in particolare le famiglie di appartenenza del minore – le famiglie di origine - per le quali la decisione di procedere all’allontanamento del figlio può costituire un ennesimo fallimento ad una situazione già precaria.

Il progetto si pone come obiettivo l’accompagnamento nella costruzione di un benessere personale che possa rivelarsi nelle interazioni in famiglia e nel contesto sociale di riferimento. Un luogo e una proposta a favore delle famiglie d’origine tale da permettere loro di usufruire di un tempo privilegiato e di uno spazio creativo per rivisitare e ricollocare le proprie capacità genitoriali.

Se, infatti, a livello normativo, la legge sancisce da un lato la temporaneità dell’affido e dall’altro il diritto del minore a crescere nella propria famiglia, gli interventi a supporto della genitorialità fragile sono limitati e propongono dispositivi spesso non negoziati che permettono uno spazio molto ristretto di elaborazione dell’esperienza e delle opportunità dell’affido, e si ripercuotono sulle possibilità effettive di rientro nella famiglia del minore.

L’iniziativa nasce da un confronto con gli operatori dei Servizi Sociali territoriali e con gli affidatari del progetto “Il Filo e Il Nodo” della Comunità Murialdo, ora Progetto “Costellazione di Famiglie” della Comunità Murialdo in partnership con l’Ufficio Centro per l’Infanzia della Provincia Autonoma di Trento. Il progetto è una co-titolarità del Comune di Trento con la Comunità Murialdo che coinvolge i genitori d’origine nella progettazione stessa.

Esperienze a livello nazionale, hanno evidenziato come attraverso la partecipazione a gruppi di confronto per famiglie di origine, i genitori coinvolti abbiano migliorato anche il rapporto con il servizio sociale di riferimento, sperimentando uno spazio accogliente, di ascolto e di riflessione, in cui si sentono valorizzati nelle loro competenze e capacità di aiuto reciproco, uscendo così dagli stereotipi stigmatizzanti con cui vengono giudicati (Corradini F., Corradini S. 2012).

## Il contesto di riferimento

Il fenomeno dell'affidamento dei minori fuori famiglia nella Provincia Autonoma di Trento mostra dati particolarmente rilevanti rispetto alle medie nazionali. Dall'Indagine del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2012) emerge che in Trentino al 31.12.2011 sono fuori famiglia circa 320 bambini e ragazzi, pari a 2,3 ogni 1.000 minori residenti, che rappresenta il tasso più alto d'Italia, il cui dato medio è di 1,5 bambini allontanati ogni 1000 minori residenti.

Di questi bambini, più del 60% è inserito in famiglie affidatarie e strutture residenziali del territorio, a sostegno di una vicinanza con la famiglia di origine che i servizi e le Autorità Giudiziarie hanno ritenuto particolarmente efficace. Inoltre, 2 bambini su 5 (41,6%) sono affidati a parenti entro il quarto grado sotto forma dell'istituto dell'affidamento intra-familiare, che permette ai genitori uno scambio pressoché quotidiano con i figli.

Secondo la Legge 149/2001, le Leggi Provinciali 27 luglio 2007 n.13 e 12 luglio 1991 n.14 l'allontanamento del minore della sua famiglia non deve essere concepito come una rottura ma come un'opportunità per quel contesto familiare di poter ricreare condizioni di benessere per il minore, in ottemperanza al diritto del bambino di crescere nella *propria* famiglia

A livello normativo, quindi, l'allontanamento dei minori non si configura come una separazione definitiva ma come una situazione temporanea, la cui prospettiva è la ricostituzione del nucleo familiare. L'allontanamento dovrebbe servire a creare un momento di «stacco» e di «detensione nelle relazioni intrafamiliari» per un tempo di norma non superiore ai due anni, utile per il minore a recuperare tranquillità e sperimentare relazioni affettive ed emotive ricostruttive, per la famiglia a prendere consapevolezza e a correggere azioni, comportamenti e relazioni non adeguate al percorso di cura e di crescita del proprio/a figlio/a.

Cirillo (2005) parla, infatti, di uso terapeutico ed educativo dei collocamenti fuori della famiglia come mezzo per migliorare le relazioni tra genitori e figli.

Nella prassi, l'alta percentuale di allontanamenti che si protraggono oltre il limite dei due anni previsti, evidenzia come sia difficile costruire il rientro del bambino nel suo nucleo a causa della difficoltà dei servizi nel promuovere il recupero delle competenze genitoriali - i dati nazionali riguardanti l'affidamento familiare, indicano che il 57% dei bambini risulta affidato da oltre due anni e il 34% da oltre quattro (Camarlinghi R., D'Angella F, Pedroni M. 2012).

Come sostiene Paola Milani, direttrice del Laboratorio di Educazione Familiare presso l'Università di Padova «è necessario un percorso che permetta alle giovani coppie a cui sono stati allontanati i figli di riappropriarsi delle proprie competenze genitoriali» (2013, p. 52) proponendoci alcuni interessanti interrogativi: «come recuperare uno status e delle competenze di “buon genitore” in quei genitori che spesso non hanno avuto un maternage adeguato, non hanno sostegno comunitario, non hanno idea di cosa significhi essere genitori “sufficientemente buoni”? Quali forme di intervento innovative possiamo

mettere in campo? Quali sono gli ostacoli più frequenti? Cosa vuol dire, nella pratica di intervento, coinvolgimento della famiglia di origine?».

Il progetto, dal titolo iniziale “Due per Uno” e trasformatosi poi in “Noi al centro” (non ancora definitivo), propone la nascita di uno o più gruppi di sostegno per le famiglie d’origine i cui figli sono in affidamento presso terzi o in comunità residenziali e/o gruppo famiglia. Per famiglie d’origine intendiamo tutti quei genitori che in vari modi sono a contatto o presi in carico dai servizi territoriali a causa della separazione e allontanamento del figlio.

Ad esse proponiamo uno spazio di *care* che si prefigge di raggiungere i seguenti obiettivi:

- creare e offrire un contesto per raccontare la propria esperienza di genitore;
- proporre un'esperienza di condivisione e confronto su tematiche comuni relative alla genitorialità;
- rafforzare la qualità di relazione con il figlio.

Il gruppo offre un *plus* valore ai singoli partecipanti dato dalle potenzialità e dalle esperienze che ciascun membro mette a disposizione degli altri. L’iniziativa nasce dalla consapevolezza di offrire un luogo particolare alle famiglie d’origine, tale da permettere loro di usufruire di un tempo privilegiato e di uno spazio creativo per rivisitare, ripensare e ricollocare le proprie capacità genitoriali. La proposta vuole permettere agli adulti interessati di dedicarsi e concedersi un tempo per sé, assieme ad altri, non tanto per recriminare su possibili sbagli o errori del passato propri o altrui, quanto per vivere più liberamente il presente e fare delle scelte consapevoli per il futuro proprio e dei propri figli.

### **Metodologia e stile di conduzione**

Si ipotizza la costituzione di gruppi che a cadenza quindicinale (i primi 6 incontri) e successivamente mensilmente (ultimi 3 incontri), si incontrino in base al territorio d’appartenenza dei genitori per facilitare lo sviluppo di una possibile rete capace anche di attivare – qualora ve ne fosse di bisogno – dei processi di collaborazione al di fuori del gruppo stesso.

Per ogni gruppo si individuano un facilitatore ed un osservatore. Si stabilisce che facilitatore e osservatore non siano gli stessi operatori che sono direttamente coinvolti nel progetto dei minori in affidamento o in comunità. La persona di collegamento tra il gruppo e gli enti privati/pubblici è il Responsabile dell’Area Genitorialità della Comunità Murialdo.

Un aspetto innovativo che si considera necessario inserire è il coinvolgimento di un paio di genitori (madre e padre) “d’origine” fin dalla fase progettuale.

### **Modalità di svolgimento: visione generale**

Al gruppo verranno consegnate le regole che si leggeranno all'inizio del primo incontro per definire bene il *setting* (da ricordare ai successivi incontri). Nelle fasi iniziali il facilitatore parlerà dello scopo del gruppo, delle emozioni, delle dinamiche relazionali e anche del processo di attaccamento che è in atto all'interno del gruppo. Consapevoli che il gruppo non risolve per magia i problemi delle persone, l'individuo che partecipa potrà avere, se lo vorrà, un contatto pieno e significativo con un altro essere umano, ponendo l'accento sui sentimenti e sulla vita che ciascuno sta vivendo, nel qui ed ora. Saranno utilizzati strumenti diversificati per condividere e rinforzare le competenze educative per il sostegno alla genitorialità.

Alla fine di ogni incontro il facilitatore si impegnerà a restituire al gruppo una breve sintesi di quanto emerso. In conclusione il percorso desidera far emergere nel gruppo la consapevolezza dei loro pensieri e sentimenti e allo stesso tempo aiutarli a percepire quelli dei propri figli, con un movimento che parta dal mondo simbolico per intrecciarsi poi con il racconto biografico e che porti al desiderio esplorativo di nuove modalità di vivere le relazioni con gli altri.

Di seguito riportiamo in modo schematico le fasi del percorso:

<u>Fase preliminare</u>	incontri per conoscersi e conoscere
<u>Prima Fase</u>	SIMBOLICO (sollecitazioni per far emergere il mondo interno)
<u>Seconda Fase</u>	BIOGRAFICO (che risorsa sono per me stesso)
<u>Terza Fase</u>	ESPLORATIVO (che risorsa sono per mio figlio e gli altri)

Le tre fasi desiderano, simbolicamente, richiamare il ciclo della vita che nasce, nella logica di creare uno spazio generativo facilitato e accompagnato. Ciascuna delle tre fasi si basa su contenuti e metodologie diverse tra loro proprio per aiutare le persone a creare gruppo.

Nella fase preliminare verrà spiegata la metodologia del lavoro personale e gruppale e la procedura del percorso che ha come obiettivo quello di concedere uno spazio di rafforzamento del Sé alla scoperta delle proprie potenzialità.

La fase simbolica, mediata attraverso la scelta di un simbolo grafico, ha come obiettivo quello di far emergere le proprie emozioni/ esperienze/ storie, utilizzando il colore e la rappresentazione grafica o conversazioni grafiche; mentre la fase biografica collocherà il simbolo all'interno della storia individuale per ricercare così, con la fase dell'esplorazione, nuovi passi vitali, quali ad es. la disponibilità e la capacità di stabilire con i propri figli relazioni più intense e profonde.

## **Modalità di svolgimento: ruoli e suddivisione degli ambiti di intervento**

### Cosa fa il facilitatore:

- facilita la circolarità della comunicazione, sta molto attento al come vengono comunicate le esperienze più che al cosa viene detto;
- tutela le dinamiche di gruppo;
- sostiene nei momenti di criticità e valorizza le risorse;
- cura l'accoglienza dei partecipanti;
- promuove l'empatia e l'accettazione all'interno del gruppo;
- promuove il sostegno e lo scambio;
- riformula e restituisce al gruppo quanto emerso;
- usa il contenitore gruppale non tanto per incrementare le informazioni circa l'allontanamento ma per ampliare lo spazio mentale dei partecipanti e per aiutarli a rileggere i propri atteggiamenti.

Il ruolo del facilitatore rientra nel dare alle persone che vi partecipano il senso di responsabilità riguardo al processo di cambiamento: sono loro, se lo desiderano, i veri protagonisti del momento che stanno vivendo e dei passi che bisognerà fare in futuro per raggiungere ognuno i propri obiettivi. La responsabilità si gioca intorno al compito: il facilitatore aiuta ogni partecipante a esplicitare a se stesso e agli altri cosa vorrebbe e cosa teme, così da condividere obiettivi e tenere la traccia del gruppo. Il compito del facilitatore è favorire la comunicazione in modo che possa far emergere la storia, le esperienze, le conoscenze, le competenze, le risorse cognitive, le emozioni che ogni persona porta con sé. Il facilitatore contiene, cerca di diminuire la vergogna, possibile ostacolo alla realizzazione di un gruppo di questo tipo, per permettere di interiorizzare un problema; fa affiorare le sensazioni che si provano nei propri confronti e con gli altri, esplora un vissuto, lavora per costruire un atteggiamento diverso nei confronti della vita.

## **Organigramma generale**

Si prevede la costituzione di un gruppo di progettazione:

- dott.ssa Monica Susat e dott.ssa Valli (Nucleo di Pianificazione - Servizio Attività Sociali), dott.ssa Serena Olivieri (Responsabile Area Genitorialità – Comunità Murialdo) e dott. Mora Mosè, e due “genitore d’origine” oltre a due assistenti sociali dei poli.

## Struttura del percorso metodologico del Gruppo di sostegno alla genitorialità

### **PRIMA FASE. Il desiderio.**

*L'invito alla partecipazione e il ruolo dell'assistente sociale.*

L'assistente sociale identifica tra le persone seguite coloro che, in base alle indicazioni di massima sui destinatari del percorso di sostegno, si ritiene possano trarre beneficio dalla partecipazione a tale iniziativa.

L'assistente sociale propone quindi ai genitori tale possibilità, presentandola nei suoi aspetti essenziali del *per chi* (destinatari), del *perché* (obiettivi) e del *come* (attraverso il gruppo), eventualmente attraverso il ricorso a una brochure che, in modo semplice e sintetico, riassume obiettivi e modalità del percorso. In tale prima fase non è necessario entrare nel merito dei dettagli compito dell'assistente sociale è quello di incuriosire, sostenere la motivazione e incoraggiare la partecipazione.

L'assistente sociale propone alla persona la stesura della Carta di identità come mezzo di presentazione di sé. La compilazione di tale strumento può essere condivisa con l'assistente sociale o stesa autonomamente dalla persona e verrà portata al primo incontro di presentazione del percorso (consegna della brochure con il calendario). A tale incontro, se serve, è prevista la presenza del facilitatore.

*Qui termina il ruolo dell'assistente sociale*

### **SECONDA FASE. Il concepimento.**

*Il primo incontro di gruppo.*

Il genitore partecipa al primo incontro di gruppo portando la carta d'identità. Il facilitatore, oltre a all'accoglienza e alla presentazione di ciascuno dei presenti, presenterà il percorso. Propone infine la possibilità di poter avere un colloquio individuale prima del secondo incontro.

### **TERZA FASE. La gravidanza.**

*Il percorso del genitore nel gruppo, del gruppo nel genitore.*

Percorso articolato in 9 incontri (i primi 6 incontri da svolgersi quindicinalmente e successivamente mensilmente), attraverso cui i genitori maturano e sperimentano l'occasione di piccole consapevolezza (rinascite), attraverso l'espressione di sé e la condivisione di aspetti che, nella diversità e unicità delle storie individuali, sono terreno comune di vissuti e riflessioni. Al termine del percorso la carta di identità viene rivista e aggiornata alla luce di un "nuovo sentire" che scaturisce dalla partecipazione e condivisione del percorso.